

Le religiose italiane

avanguardia nel servizio

Anti-Tratta di donne e minori

ANNA POZZI

Sin dall'inizio del suo mandato, Papa Francesco è intervenuto in più occasioni sul tema della tratta degli esseri umani, denunciando con forza quello che definisce un «crimine contro l'umanità» e, allo stesso tempo, spingendo tutti ad assumersi le proprie responsabilità per contrastarlo e per proteggere le vittime. Nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 2015, significativamente intitolato "Non più schiavi, ma fratelli", Papa Francesco chiedeva a tutti una «mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso», ricordando come questo crimine continui a interessare oggi «milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù».

Questi messaggi sono caduti su un terreno fertile, specialmente qui in Italia. Perché già da molti anni si era creata non solo una sensibilità sul tema, ma anche una rete di realtà impegnate nella lotta contro questo orribile fenomeno e specialmente per la protezione delle vittime. Questa rete vedeva in prima linea anche le religiose, grazie all'impegno pionieristico di suor Eugenia Lorenzi delle suore di Maria Bambina, e quindi al lavoro dell'Ufficio Tratta donne e minori, guidato per molti anni da suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata. Oggi questo lavoro continua in maniera diversa sotto la guida di suor Azia Ciairano delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace, attuale coordinatrice dell'Ambito pastorale dell'USMI: l'impegno è di lavorare in équipe e in collaborazione sinergica, per il

“fenomeno tratta”, specialmente con Caritas italiana.

Le religiose, dunque, hanno rappresentato per l'Italia un'avanguardia soprattutto nel campo dell'accoglienza e della protezione delle donne vittime di tratta - spesso con i loro bambini - attraverso forme diverse di attività e svariati “servizi” di prossimità.

Il lavoro delle religiose italiane si inserisce in un impegno ancora più vasto che riguarda diverse reti continentali e globali che fanno riferimento, in ultima istanza, al network di Talitha Kum dell'Unione internazionale delle superioere generali (UISG). Attualmente sono una cinquantina le reti presenti in oltre 70 Paesi nei 5 continenti con più di duemila religiose coinvolte. Nata nel 2009, Talitha Kum festeggia quest'anno il suo decennale, con un grande evento e un grande riconoscimento. Lo scorso 10 maggio, infatti, è stata inaugurata una mostra in Vaticano alla presenza di Papa Francesco, dal titolo “Nuns Healing Hearts” (“Religiose che curano i cuori”), che verrà esposta in settembre anche alle Nazioni Unite in occasione dell'Assemblea Generale. Inoltre, lo scorso 21 giugno, la

coordinatrice di Talitha Kum, suor Gabriella Bottani, missionaria comboniana, è stata riconosciuta dal Dipartimento di Stato americano come “eroe” contro la tratta. Un riconoscimento che inevitabilmente coinvolge anche tutte quelle religiose che in Italia e nel mondo continuano a offrire vicinanza e aiuto alle vittime di tratta. In occasione dell'assemblea decennale la “Rete anti tratta dell'Usmi” è stata coinvolta, rendendosi disponibile a collaborare nell'organizzazione e animazione di alcuni eventi.

Un fenomeno che cambia

Ma di che cosa parliamo oggi quando parliamo di tratta di esseri umani? Negli oltre trent'anni in cui si è strutturato nel nostro Paese, il fenomeno si è modificato ed è evoluto in maniera significativa e drammatica. Di conseguenza, anche le possibili risposte hanno dovuto adattarsi al mutamento dello scenario. Attualmente in Italia, la tratta e la riduzione in schiavitù delle persone si realizza soprattutto in due grandi ambiti: quello dello sfruttamento sessuale e quello del grave sfruttamento lavorativo.

Il primo coinvolge dalle 30 alle 50 mila donne straniere costrette a prostituirsi. Molte di loro provengono dalla Nigeria, ma sono presenti anche molte ragazze dell'Est europeo, dell'America Latina e sempre più della Cina. A partire dal 2014, la tratta di donne dall'Africa si è strettamente intrecciata con il traffico dei migranti, lungo le rotte del Sahara, della Libia e del Mediterraneo centrale. Nel 2014 sono sbarcate in Italia 1.400 nigeriane, che sono diventate 5.600 nel 2015 e addirittura 11 mila nel 2016 su un totale di 37.551 nigeriani, prima nazionalità tra coloro che sono sbarcati in Italia in quell'anno. In moltissimi casi queste ragazze erano estremamente giovani o addirittura minorenni, con un livello di istruzione molto basso e talvolta analfabete.

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), «l'80 per cento di queste donne è vittima di tratta. Destinate alla prostituzione in Italia o in altri Paesi europei, già durante il viaggio si ritrovano in una condizione di semi-schiavitù. Vengono spesso violentate e sono obbligate a prostituirsi. Sono costrette di frequente a lavorare in bordelli

in Libia e poi inviate in Italia dai loro aguzzini. Molte di loro, prima di partire, devono sottoporsi a una cerimonia "voodoo" ("ju ju"). Purtroppo, a causa di questa manipolazione psicologica, diventa a volte complicato far capire loro come sia possibile liberarsi da questo debito e dagli sfruttatori».

È questa una delle sfide - che insieme a quella della formazione e dell'integrazione - si trovano ad affrontare le comunità di accoglienza.

Occorre ricordare anche che il fenomeno della tratta in Italia riguarda anche un numero enorme di persone ridotte in schiavitù per il grave sfruttamento lavorativo. Secondo il Quarto Rapporto agromafie e caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto di Flai-Cgil (luglio 2018) riguarderebbe 132 mila persone (e circa 400/430 mila a rischio) solo in ambito agricolo. Si tratta in gran parte di giovani uomini immigrati, ma anche di italiani e italiane, che non sono necessariamente vittime di tratta, ma che sono costretti a lavorare in condizioni servili. Il fenomeno riguarda molti altri ambiti della nostra economia: dall'edilizia alla ristorazione, dai lavori domestici e di cura al settore manifatturiero.

ro... E coinvolge anche moltissime donne.

Monitoraggio Caritas – Usmi

Di fronte al cambiamento del fenomeno - ma anche per mettere a fuoco la varietà e la diversità delle risposte - Caritas italiana, in collaborazione con Usmi, ha realizzato un monitoraggio di tutte le realtà legate a queste due reti che si occupano di tratta specialmente a scopo di sfruttamento sessuale. Ne emerge un quadro variegato di impegno e difficoltà su molti fronti.

Il monitoraggio è stato realizzato da settembre 2018 a febbraio/marzo 2019.

In questo periodo ci sono stati anche significativi cambiamenti legislativi con l'entrata in vigore, nell'ottobre 2018 del Decreto sicurezza, poi tramutato in legge, che ha introdotto nuovi elementi di complessità e problematicità. Il primo marzo 2016, inoltre, è stato rifinanziato dal Dipartimento delle pari opportunità (Dpo), il Piano nazionale anti tratta, con 24 milioni di euro e 21 progetti in tutta Italia. Una nuova cabina di regia e un nuovo Comitato tecnico (con diversi soggetti della

società civile) sono stati convocati lo scorso maggio in vista della messa a punto di un nuovo Piano nazionale che tenga conto, pure esso, di tutti i mutamenti che ha subito il fenomeno in Italia. Da tutti i punti di vista, dunque, si è di fronte a una situazione in evoluzione.

Come stanno rispondendo le Caritas e le religiose?

La rete Caritas

Sul fronte Caritas sono una sessantina le realtà che in Italia si occupano di tratta, con servizi e attività più o meno ampi e organizzati. Molte di più sono quelle che in modo spontaneo e non strutturato intercettano - in particolare attraverso i Centri di ascolto o i dormitori - le vittime di tratta o presunte tali e le orientano verso servizi o realtà più specifiche.

Qualche dato: le Caritas in Italia gestiscono 18 unità di strada; 31 accoglienze e progetti di integrazione; 24 realtà con attività di sensibilizzazione/informazione del territorio/ corsi di formazione; 17 sportelli/drop in con servizi legali, sanitari, psicologici e così via; e una ventina di iniziative di sostegno ad altre realtà con aiuti

economici o materiali, supporto burocratico o altro.

Insomma, un impegno consistente, che tuttavia in questi anni si è confrontato e talvolta scontrato con molti ostacoli: la complessità e la fluidità del fenomeno, infatti, nonché i recenti provvedimenti legislativi, hanno messo anche molte Caritas di fronte alla necessità di aggiornarsi continuamente per continuare a dare risposte efficaci nonostante il mutamento delle situazioni.

Come per tutti, infatti, anche le Caritas - che spesso operano in collaborazione con gli Istituti religiosi femminili - hanno dovuto far fronte, da un lato, alla grande urgenza legata alla presenza di numerose donne vittime di tratta o potenziali tali, dall'altro, a un cambiamento del fenomeno che ha richiesto uno sforzo ulteriore di riflessione, formazione e organizzazione.

La rete USMI

In concomitanza con Caritas Italiana, anche l'Usmi ha realizzato un analogo monitoraggio delle realtà di religiose che operano nell'ambito della tratta. Sono stati compilati e restituiti 14 questionari, a cui va aggiunto

un riscontro diretto del gruppo intercongregazionale "Noi No Tratta" e dell'Associazione "Slaves No More", guidata da suor Eugenia Bonetti.

Il quadro che emerge da questi questionari non è esaustivo della presenza e dell'impegno delle religiose nell'ambito della tratta, che è certamente maggiore. Tuttavia, in questi ultimi anni sono diminuite o si sono modificate le attività specifiche che la vita consacrata italiana dedica al fenomeno della tratta. Diverse case, ad esempio, non sono più dedicate unicamente alle vittime di tratta, ma sono state trasformate in accoglienze per mamme e bambini con varie forme di disagio o vulnerabilità.

Di conseguenza, i posti disponibili sono diminuiti, ma anche il tipo di approccio è cambiato, con un'attenzione maggiore, ad esempio, all'aspetto della genitorialità.

Altre religiose sono impegnate direttamente nelle Caritas o svolgono il loro servizio in collaborazione con realtà associative o in iniziative intercongregazionali. Un esempio è quello del Gruppo "Noi No Tratta", promosso dall'Usmi nazionale e guidato da suor Maria Rosa Venturelli, che ha garantito una presenza setti-

manale nel Cas di Torrenova (ora chiuso) per momenti di formazione alle ragazze migranti e potenziali vittime di tratta e che oggi è in attesa di altra destinazione da parte della Prefettura.

Un altro esempio è rappresentato dall'Associazione "Slaves No More", che attraverso una quindicina di religiose di diverse congregazioni e di varie nazionalità garantisce una presenza tutti i sabato pomeriggio nella sezione femminile del Cie di Ponte Galeria per un accompagnamento spirituale e attività di ascolto e animazione delle donne (spesso vittime di tratta) che vi sono recluse. L'Associazione ha realizzato anche un progetto di rimpatri volontari assistiti di donne nigeriane vittime di tratta.

Infine, il gruppo Rahab - fondato da mons. Paolo Lojudice, già vescovo ausiliare della diocesi di Roma, nominato recentemente vescovo a Siena - coinvolge a Roma volontari e religiose di diverse congregazioni in un'unità di strada, e azioni di formazione e informazione sul territorio.

La maggior parte delle religiose, però, opera direttamente sui diversi territori con unità di strada, case di accoglienza e iniziative

di formazione, integrazione sociale e sensibilizzazione. Alcune di loro sono inserite nei progetti del Dpo (come ad esempio le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli in Sardegna), mentre altre lavorano in maniera autonoma o a supporto di altre realtà. Alcune hanno un'esperienza decennale (vedi Casa Rut di Caserta, con 24 anni di attività), mentre altre sono più recenti e meno strutturate. Insomma, un panorama molto variegato e articolato.

A livello nazionale, il coordinamento della Rete anti tratta dell'USMI è impegnato direttamente nel proporre momenti di formazione e nella realizzazione della Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di persone dell'8 febbraio, in particolare attraverso l'organizzazione a Roma di una veglia, preparata con tutte le realtà che sono impegnate sul territorio nell'ambito della lotta contro la tratta di persone.

Anna Pozzi
Giornalista
MILANO

annapozzi@hotmail.com
Cell. 3285789595